

Il Cc cinese
«La riforma non si butta a mare»

DALLA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Non c'è stata ieri nessuna informazione ufficiale sul secondo giorno di lavori del Comitato centrale al largo. Ma hanno parlato e si sono schierati i giornali. Il «Quotidiano del popolo», prendendo spunto dalla vicenda di un direttore di fabbrica del Sichuan, ha pubblicato un commento per dire che le riforme non si possono fare contro le masse, che alle masse i dirigenti devono dare conto e chiarire le ragioni delle scelte che fanno. Pare che il commento sia stato ispirato o addirittura scritto da Deng Xiaoping in persona tanto per rassicurare l'opinione pubblica in questo momento molto inquieto quanto per chiamare tutto il gruppo dirigente, senza distinzione a seguire uno stile di lavoro più attento, più sensibile alle esigenze, ai problemi agli orientamenti delle masse. L'intero gruppo dirigente nel rituale della pronuncia di questo Comitato centrale, c'è stato un particolare che a prima vista sembrava incomprensibile, perché altre volte assente. Nei titoli dei giornali è stato scritto - ed è stato confermato dalla foto che corredeva il testo - che questa sessione è presieduta da Zhao Ziyang, Li Peng, Qiao Shi, Hu Qili e Yao Yilin, i cinque membri del comitato permanente dell'ufficio politico. In occasione del precedente Cc questa sfilza di nomi non c'era. Segno, questa volta, di ridimensionamento del segretario Zhao? di collegialità della direzione? o, invece, segno che tutto intero il massimo gruppo dirigente viene chiamato, in questi cinque giorni, ad affrontare il bilancio dei dieci anni di riforma e le misure per andare avanti?

Il commento del «Quotidiano del popolo» ha fornito comunque anche altre rassicurazioni: ci appressiamo, ha scritto non a varare una battuta di arresto, ma a consolidare quello che abbiamo conquistato in questi anni per poter poi dopo ripartire con più slancio. Insomma, la riforma si consolida, non la si butta a mare. Su questo fatto ha insistito anche il «Quotidiano dei giovani» con una nota in prima pagina per dire due cose: i giovani sono interessati a sostenere la riforma. Democrazia e voce dell'opinione pubblica sono indispensabili per scongiurare tutti i fenomeni negativi legati anche essi della riforma. Altri giornali hanno avuto commenti per così dire più radicali. Il «Quotidiano economico» in un articolo dedicato alle campagne ha ripetuto alla lettera la famosa affermazione «libertà» di Zhao secondo la quale «lo Stato orienta il mercato e il mercato dirige le imprese». Informazione economica invece ha riportato l'invio del governatore dell'Hubel a non rinviare ancora a chissà quando l'applicazione anche nelle fabbriche di Stato dei criteri di gestione - cottimi, licenziamenti, etc - che hanno fatto la fortuna delle fabbriche di campagna in sostanza, si conferma che una svolta anticorruzione dovrebbe fare i conti con resistenze non limitate o di scarsa importanza.

Varsavia ha scelto il nuovo premier
Mieczyslaw Rakowski, il «liberale» che difese lo stato di guerra, promette un gabinetto di coalizione

«In Polonia un governo a base più larga»

La Dieta polacca, con 338 voti a favore, 5 contrari e 35 astenuti, ha incaricato ieri Rakowski di formare il nuovo governo. La candidatura era stata presentata da Jaruzelski il quale, intervenendo brevemente, aveva detto: «Le difficoltà sono gravi e non si possono nascondere. Nella società serpeggia un senso di insicurezza. Noi comunque intendiamo continuare sulla strada del socialismo».

ROMOLO CACCAVALE

Quando nove giorni fa, l'allora primo ministro Zbigniew Messner annunciò le dimissioni del governo, con un tono di amarezza ammonì la Dieta: «I governi cadono, i problemi restano. Ogni volta che la Polonia ha avuto una occasione di riforma, l'ha sciupata». L'ammonimento sembra essere stato colto dal premier designato, Mieczyslaw Rakowski il quale si è preso ben due settimane di tempo prima di presentare al Parlamento il nuovo gabinetto ed ha annunciato che era sua intenzione procedere a un ampio giro di consultazioni con varie personalità e con le differenti componenti sociali del paese prima di definire la lista dei ministri. La procedura è del tutto inedita in un paese del socialismo reale anche se è difficile immaginare che Rakowski si spingerà sino a consultare anche i rappresentanti dell'opposizione.

«E' mia intenzione - ha dichiarato il neo primo ministro - formare un governo di coalizione fondato su una base politica più larga rispetto ai governi precedenti. La situazione del paese richiederebbe che alla testa del governo ci fosse un eroe o qualcuno mandato dalla provvidenza non sono né l'uno, né l'altro. Prometto comunque di lavorare con impegno e determinazione per realizzare le riforme economiche e sociali e politiche di cui il paese ha estremo bisogno».

L'interrogativo che gli osservatori a Varsavia ora si pongono è se sia proprio Rakowski (52 anni) l'uomo politico più idoneo a portare avanti una politica così impegnativa o se non sarebbe stato più opportuno aprire la strada a personalità più giovani e soprattutto meno coinvolte, nel recente passato nelle diatribe con l'opposizione. Due erano i nomi che a questo proposito circolavano a Varsavia: Wladyslaw Baka (52 anni), nello scorso giugno nominato membro dell'Ufficio politico e segretario del Cc del Poup, che si era fatto un nome come presidente della Banca nazionale, e Stanislaw Ciosek (49 anni), già ministro del Lavoro all'epoca di Solidarnosc e attualmente membro candidato dell'Ufficio politico. Quest'ultimo, a fianco del ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak, ha partecipato ai recenti colloqui con Lech Walesa e altri rappresentanti di Solidarnosc conclusi con la convocazione a metà ottobre di una «tavola rotonda» tra le forze politiche e sociali del governo e dell'opposizione. A tale «tavola rotonda» ha fatto ieri riferimento lo stesso Jaruzelski, presentando la candidatura di Rakowski, per affermare che senza la legge marziale del dicembre 1981, essa non sarebbe stata possibile e per aggiungere di non poter escludere in base all'andamento dei colloqui a tale «tavola rotonda», l'ingresso nel governo di esponenti «di altre componenti della società».



Mieczyslaw Rakowski, nuovo primo ministro polacco

Per tornare alla designazione di Rakowski, c'è da supporre che a suo favore abbiano giocato la sua elevata capacità di analisi politica, la grande abilità tattica, la sua forza di negoziatore e la indiscussa lealtà a Jaruzelski. Ma probabilmente non soltanto di questo si tratta. Quando nel febbraio 1981 per la prima volta allora direttore di «Polityka» entrò nel governo come vice di Jaruzelski, godeva fama di politico «liberale» e aperto al rinnovamento e al dialogo con Solidarnosc. Dopo il 13 dicembre egli divenne tuttavia uno dei più strenui difensori dello «stato di guerra», da lui giudicata unica possibilità per salvare il paese dall'anarchia.

Nel 1985 cominciò un periodo di eclisse per Rakowski, divenuto, con grande soddisfazione dell'ala dogmatica del Poup, semplice vicepresidente del Parlamento. Alla fine dello scorso anno, però, l'ascesa ricominciò con la sua

L'Egitto garantisce: l'Olp riconoscerà Israele

Il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid (nella foto) ha incontrato Ronald Reagan a New York e gli ha assicurato che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina sta cercando di accordarsi, al suo interno, per trovare un modo per riconoscere il diritto di esistenza allo stato di Israele. Si tratta della principale condizione imposta dagli Usa per iniziare a avere contatti con l'Olp, che è invece riconosciuta da tutti gli stati arabi. All'incontro era presente anche il ministro degli Esteri israeliano Shimon Perez. In questi giorni sia Perez che Meguid si incontreranno di nuovo insieme al segretario di stato americano Shultz.



Bombardate da Israele basi scite in Libano

Due «Phantom» dell'aviazione militare israeliana hanno compiuto ieri mattina un raid contro basi dei miliziani integralisti sciti Hezbollah presso Nabatieh, nel Libano meridionale, ai margini della fascia di sicurezza. Lo ha annunciato un raid contro basi dei miliziani integralisti sciti Hezbollah presso Nabatieh, nel Libano meridionale, ai margini della fascia di sicurezza. Lo ha annunciato un raid contro basi dei miliziani integralisti sciti Hezbollah presso Nabatieh, nel Libano meridionale, ai margini della fascia di sicurezza.

Colombia, sequestrata una tonnellata di cocaina

1 075 chili di cocaina, per un valore di 9 miliardi di lire circa, sono stati sequestrati in due laboratori clandestini dalla polizia e dall'esercito colombiano a Vichada, la regione più boscosa della Colombia, sulla base di denunce e segnalazioni degli abitanti della zona. Sono stati recuperati anche apparecchi radio ricetrasmittenti, armi, fusti di etere, acetone ecc per la raffinazione della cocaina. Dall'inizio dell'anno polizia e esercito hanno confiscato 13 444 chili di cocaina, 68 484 chili di foglie e più di un milione di piantine di coca. Nella lotta contro i narcotraffici, negli ultimi quattro anni in Colombia sono morti 1 318 tra soldati e poliziotti.

Haiti chiede la ripresa degli aiuti americani

A undici giorni dall'ultimo colpo di stato, il generale Prosper Avril (nella foto), neopresidente di Haiti ha chiesto la ripresa degli aiuti (circa cento milioni di dollari all'anno) che gli Stati Uniti avevano interrotto un anno fa, nel novembre '87, visto l'andamento delle prime elezioni presidenziali, caratterizzate da frodi e violenze. «I miei obiettivi coincidono con quelli del governo americano», ha dichiarato Avril alla «Washington Post», riferendosi al progresso economico, ai diritti civili e alla lotta contro il traffico di droga.



Allarme in Urss per i dati drammatici sulle vittime dell'alcolismo: 11mila in un anno
La rivista «Ogoniok» propone soluzioni «democratiche» e referendum popolari

Fallito il proibizionismo alla sovietica

Il proibizionismo in Urss non è servito a combattere l'alcolismo. Anzi, si è risolto in tragedia provocando in un solo anno 11 mila vittime di miscugli chimici usati come surrogati degli alcoolici arricchendo i distillatori abusivi di vodka, creando una «mafia dell'alcool». Ora si tenta di correggere la vecchia linea e tentare una guerra «democratica» all'alcolismo, magari con referendum popolari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Una disfatta. La lotta contro l'alcolismo, il proibizionismo alla sovietica hanno fallito. Ora, contando i morti e i feriti di una guerra perduta contro un nemico senza volto, si scopre che, solo l'anno scorso, «vittime di tragici errori» nella disperata ricerca di surrogati alcoolici, sono morte 11 000 persone, «quasi quanti sono stati i caduti in Afghanistan». A tracciare questo crudo bilancio è il settimanale «Ogoniok» con una violentissima requisitoria contro la «logica primitiva» che ha dettato i criteri burocratici, tipici non dei tempi della perestrojka ma di quelli della stagnazione. «In base ai quali quanto più si riduce il numero dei negozi di alcoolici tanto me-

dino sovietico ha ingurgitato 8,7 litri di alcool, cioè due volte e mezzo di più che nel 1960». Già allora doveva essere evidente che «l'estensione di questa tragedia non era solo derivante dalla quantità di alcool messa in vendita, bensì risultato di cause profonde. Allora si combatteva contro gli effetti, perché parlare delle cause, in quegli anni, non si poteva». Come ha scritto l'economista Shmeliov «la causa principale della crescita dell'ubriachezza tra gli anni 60 e 80 fu che la gente era stanca di menzogne e di chiacchiere e che non aveva senso impegnarsi».

Ancora le cifre, cifre spaventose indagini campionate hanno dimostrato che in Urss si calcolano 150-160 milioni di bevitori. Di questi all'incirca 20-30 milioni bevono smodatamente. Tra questi ultimi si annoverano tra i 5 e i 6 milioni di alcoolisti «cronici». Dei restanti 120-130 milioni di non bevitori, esclusi gli 80 milioni di bambini, restano dai 40 ai 50 milioni di persone adulte. Questo semplice calcolo aritmetico avrebbe dovuto consigliare prudenza. Si è

preferito invece infliggere un colpo violento contro le abitudini di «160 milioni di persone che non ritengono possibile rinunciare all'alcool e che sono state poste tutte nella sgradevole situazione di inquisiti». Violento quanto inutile, perché incapace di produrre risultati positivi. Peggio che inutile, dannoso, perché aggravava la situazione. Politicamente controproducente, infine, perché «la perestrojka la dobbiamo fare non solo con il 20 per cento dei sobri (gran parte dei quali, per altro, tutt'altro che composta di «devoti»), ma anche con l'altro 80 per cento di bevitori».

Torniamo allora alle cifre, al primo rendiconto sincero di ciò che è avvenuto dopo la famosa risoluzione anticolicale del maggio 1985. Dai 14,7 miliardi di litri di bevande alcoliche venduti nel 1984 si è scesi nel 1987 a 8,2 miliardi di litri. Bene, lo Stato ha incassato 37 miliardi di rubli in meno (nonostante il raddoppio del prezzo della vodka). Ma i sovietici sono diventati più sobri? Niente affatto. Altre cifre scolorono sotto i nostri occhi allenati, ma anche sotto quelli di milioni di lettori sovietici che nonostante la glasnost - ancora alienati non sono. Nello stesso periodo di tempo la produzione di zucchero è cresciuta di 1,5 miliardi di chili. Com'è noto la distillazione si fa con lo zucchero. Una tale abnorme quantità di zucchero (quasi tutte le città sovietiche sono ora in situazione di razionamento, dovunque si fa fatica a trovarlo, anche a Mosca) copre, e avanza, la produzione (illegale) del miliardo e 200 milioni di litri di vodka prodotti in meno dallo Stato. Altra prova: nel 1985 la polizia ha scoperto 80 000 distillatori clandestini. Nel 1986 ne sono stati colpiti 150 000. Nel 1987, 397 000. In soli cinque mesi del 1988 sono caduti nella rete altri 270 000. Una guerra che ha portato sotto processo almeno 2 milioni e 700 mila persone. Eppure, nonostante i «successi» della polizia - ronzia il giornale - anche questa guerra è già perduta. I profitti dei distillatori sono troppo alti per essere fermati. E poi se ne arrestano i prezzi salgono. Tre litri di vodka illegale si pagano oggi 70 rubli (170 000 li-

Licenziato in Giappone il direttore del «Mainichi»

Dopo la clamorosa pubblicazione, lunedì dell'editore di necrologio dell'imperatore Hirohito, in fin di vita ma non ancora morto, sono saltate le teste del direttore generale della sezione quotidiani del gruppo editoriale «Mainichi» e del direttore del «Mainichi Daily News», l'edizione in lingua inglese dove l'elogio funebre era stato pubblicato in anticipo, per un errore non ancora chiarito. Il presidente del gruppo «Mainichi», un colosso dell'editoria giapponese, ha portato le sue scuse al capo di gabinetto del governo e al gran ciambellano della casa imperiale per la «disdicevole svista».

Il pubblico Usa non gradisce il «telegiornale della speranza»

Non essere graditi al pubblico americano, che continua a sintonizzarsi sui notiziari tradizionali. Gli indici di ascolto di «Usa Today» (televisione) sono bassissimi e il programma lanciato con molto clamore e seguito con attenzione dagli esperti di mass media, sarà probabilmente costretto a chiudere entro poco tempo. Secondo il «New York Times», che se ne rallegra, sarà uno dei più grossi fallimenti in tutta la storia della televisione americana.

VIRGINIA LORI



Quattro palestinesi uccisi da proiettili di plastica

Un giovane palestinese di 17 anni è stato ucciso ieri nel campo profughi di Khan Yunis nella striscia di Gaza mentre, per la prima volta confermato da fonti ospedaliere, due arabi sono stati colpiti a morte da proiettili di plastica. Le polemiche suscitate sull'uso di questi proiettili hanno spinto il ministro della Difesa Rabin a convocare una imbarazzata conferenza stampa. «Vogliamo ferire chi partecipa ai tumulti non uccidere», intanto i palestinesi hanno gettato pietre contro i militari israeliani dalle baricate innalzate nelle strade del villaggio di Jaber Mukaber (nella foto) dove lunedì un palestinese è stato ucciso.

È accaduto a Kazan, in Tartaria. Alle urne solo il 60 per cento

Prime elezioni «vere» in Urss e il candidato del partito è battuto

Elezioni suppletive in Tartaria in due circoscrizioni in entrambe il candidato del partito viene bocciato dagli elettori a favore di un altro candidato «indipendente». A Kazan si è svolta una vera e propria campagna elettorale tra i due in lizza. Il primo segretario nonale del partito ha preso solo il 14,08 per cento dei voti. E a votare è andato circa il 60 per cento degli elettori. Un test significativo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Primo caso di elezioni con procedure democratiche e prima clamorosa serie di sorprese. È accaduto nella Repubblica autonoma di Tartaria dove due deputati del Soviet Supremo locale dovevano essere sostituiti. In entrambe le circoscrizioni elettorali si sono confrontati due candidati. Nel villaggio di Bilarskoe si trattava di due mungitrici: Alina Markelova, membro del partito e del Comitato distrettuale e la «senza partito» (indipendente) di nome Nina Strauzova. Risultato eletta la Strauzova senza la minima difficoltà. Hanno

di accordo e - scrive «Sovetskaja Rossija» - usando del loro diritto costituzionale, hanno presentato un'altra candidatura il professore di ecologia Jurij Kotov. La campagna elettorale racconta il giornale e stata «molto vivace». I giornali hanno dato spazio ai programmi dei due candidati. La radio li ha intervistati. Ma i sostenitori del professore si sono rivelati molto più efficaci dell'apparato del partito. Volantini nelle cassette delle lettere manifesti porta a porta. Il giorno prima del voto sabato scorso le vie di accesso al seggio elettorale erano tappezzate di scritte come «Kotov è aria pura». «Kotov e il futuro dei nostri ragazzi». Fatto sta che il professor Kotov ha preso il 43,81 per cento dei voti mentre il numero uno del partito locale si è dovuto accontentare del 14,08 per cento.

Adesso sorge però un problema di non agevole soluzione. La legge dice infatti che può essere eletto solo il candi-

Armenia

Nominato comandante militare

MOSCA Le autorità sovietiche hanno nominato il comandante militare del Nagorno Karabakh, e del distretto di Agdam, investito di pieni poteri per far rispettare lo stato d'emergenza e il coprifuoco. Continua la protesta in Armenia, ma è diminuita la tensione che ha accompagnato le manifestazioni dei giorni scorsi. A Erevan è iniziata la seconda settimana di sciopero della fame da parte di 17 armeni che chiedono la riunificazione del Nagorno Karabakh e lunedì scorso decine di migliaia di persone si sono riunite ancora una volta nella piazza principale della città. Ma anche se diverse aziende sono ancora paralizzate dalle astensioni dal lavoro e i trasporti pubblici sono fermi, non si respira più l'atmosfera di esasperata violenza. Lo ha detto un Sergo Gyrgoryants, direttore della rivista «Glasnost», che si è messo in contatto con alcuni funzionari armeni. A migliorare la situazione avrebbe contribuito, secondo Gyrgoryants, l'istituzione nel Nagorno Karabakh di una linea telefonica speciale che permette ai cittadini di segnalare gli abusi commessi dai militari.